

Rimettere il tema del Mezzogiorno al centro dell'agire politico del paese: è questa la finalità del "laboratorio".

Il nostro obiettivo è la costruzione di vertenze territoriali, per la ripresa e per la crescita dell'intero paese ma anche e soprattutto di un progetto nazionale per il Sud.

I dati

I dati dimostrano che si registra il peggiore andamento per l'economia del Mezzogiorno dall'Unità a oggi, con un **arretramento di oltre 13 punti di PIL nel 2014 rispetto al 2008** (SVIMEZ, anticipazioni rapporto 2015).

La flessione degli **investimenti** (Bankitalia giugno 2015) ha rappresentato il principale freno alla crescita in tutte le aree; essa è stata più marcata nel Mezzogiorno.

Secondo le stime di Prometeia, al Centro Nord i **consumi** (Bankitalia giugno 2015) delle famiglie sono stati l'unica componente della domanda interna che ha segnato un incremento, nel Mezzogiorno i consumi privati sono invece calati.

Il divario nel **tasso di occupazione** (Bankitalia giugno 2015) fra Centro Nord e Mezzogiorno è cresciuto a 21,5 punti percentuali (20,9 nel 2013) .

Tra il 2008 e il 2014 gli occupati sono diminuiti in media annua di 811.000 persone ma con grandi differenze a livello territoriale: **il Sud ha perso 576.000 posti di lavoro, pari al 70% del calo complessivo.**

Le esportazioni (Bankitalia giugno 2015) hanno continuato a crescere al Centro Nord (in accelerazione rispetto al 2013 in tutte le aree) e a ridursi nel Mezzogiorno, dove tuttavia il calo si è attenuato (-0,7 per cento, dal -3,0 del 2013). In quest'area, solo i mezzi di trasporto e gli alimentari hanno fornito un apporto positivo.

Dispersione scolastica e NEET: 21,4% dei minori (il doppio rispetto all'obiettivo europeo del 10%) e i giovani "NEET" (Not in Education Employment Training) sono più di un terzo del totale (35,8% contro il 26,2% nazionale).

Povertà (Rapporto Inps 2014, rapporto Svimez 2014) Prima del 2008 il differenziale tra i tassi povertà Nord-Sud era di 24 punti percentuali (11% al Nord e 35% al Sud). Negli ultimi 5 anni la forbice si è ulteriormente allargata toccando i 30 punti percentuali (14% al Nord e 43% al Sud).

Le previsioni sui **flussi demografici** dicono che nei prossimi 20 anni il Mezzogiorno perderà quasi un giovane su quattro. Il tasso migratorio nel periodo 2001-2013 ci dà un meno 708.000 unità di cui il 70% tra i 15 e i 34 anni, uno su quattro laureato. Nei prossimi 50 anni il sud perderà oltre 4 milioni di abitanti.

Nel Mezzogiorno sono presenti, tra atenei di più antica e altri di più recente costituzione, 21 Università. Il FFO, Fondo di Finanziamento Ordinario alle università statali è stato ridotto del 14%. **Solo un quarto della quota premiale è andata ad atenei meridionali.** Questo il quadro, da aggiornare con le ultime rilevazioni.

Le politiche

Il 1992 segna la fine delle politiche straordinarie nel Mezzogiorno.

L'intervento straordinario si caratterizzava per l'azione di una struttura tecnica speciale, la Cassa per il Mezzogiorno con una dotazione finanziaria sua propria, con una forte attenuazione fino ai primi anni duemila delle politiche regionali di sviluppo nonostante la sperimentazione di strumenti come i contratti d'area e i patti territoriali.

Con l'introduzione del Quadro Comunitario di Sostegno comunque il disegno della nuova programmazione non viene mai compiutamente attuato.

Le risorse europee e quelle del FAS vengono progressivamente impegnate e spese ma non con ruolo addizionale rispetto alle risorse ordinarie.

Le politiche regionali durante l'ultimo governo Berlusconi subiscono un colpo notevole: il nuovo governo cancella dagli obiettivi di politica economica la destinazione alle otto regioni del Sud del 45% della spesa in conto capitale e il Fas per l'intero periodo di programmazione viene azzerato dalla legge 133/2008 (30mild).

I fondi strutturali: occasione perduta?

Il ciclo 2007-2013 avrebbe dovuto determinare una svolta rispetto agli obiettivi europei in coerenza con gli obiettivi di Lisbona ma anche questo ciclo non ha indotto nessuna accelerazione della crescita. La stessa Banca d'Italia valuta modesti gli effetti per la bassa qualità delle politiche ordinarie.

Sui fondi dobbiamo sfatare alcuni miti, la frammentazione non è solo al sud.

I singoli progetti mancano di una logica di integrazione nazionale e regionale per estemporaneità e la non coerenza/congruenza con obiettivi generali.

I tempi di realizzazione degli interventi infrastrutturali hanno determinato ritardi nella spesa delle risorse dei fondi.

Nella distribuzione si è privilegiato la politica degli incentivi (alle singole alle imprese soprattutto agricole e industriali).

Si è registrato un significativo sottodimensionamento nel Mezzogiorno degli investimenti pubblici nel settore dei trasporti e delle infrastrutture sociali; un netto sovradimensionamento (seppur su scala minore, presente anche nel Centro Nord) dei trasferimenti alle imprese.

Nell'anno 2014 hanno continuato a trovare attuazione i piani relativi alla programmazione 2007-2013. Durante tale periodo di programmazione il ritardo, registrato dal nostro Paese è risultato significativo nel confronto con gli altri paesi dell'UE, sul quale hanno inciso anche fattori di composizione, quali l'elevata spesa prevista per opere pubbliche e risultano maggiori nelle regioni dove è prevista la massima concentrazione su tale capitolo (Calabria, Campania e Sicilia). Solo il 65% delle risorse sono state spese a dicembre 2014 nelle regioni obiettivo convergenza.

Il nuovo Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-20 conta 54,8 miliardi da ripartire per Obiettivi strategici.

Il CIPE entro il 30 aprile 2015 avrebbe dovuto ripartire il FSC tra le aree tematiche.

Ad oggi non ci risulta che la delibera sia stata determinata, così come non risulta istituita la cabina di regia che dovrebbe monitorare le risorse.

Il giudizio sugli ultimi 12 mesi di Governo Renzi e sulle regioni

Questa situazione assegna una forte responsabilità alla classe dirigente di questo paese.

Nella dimensione nazionale riscontriamo un'assenza di concreta iniziativa, di strategia complessiva affidando solo ai fondi strutturali il compito di ridurre il divario esistente e localmente emergono inefficienze, ritardi, a volte incapacità di mettere in campo vere politiche di sviluppo e di supporto allo sviluppo.

In questo contesto i diritti essenziali di cittadinanza sono garantiti in misura inferiore rispetto al resto del paese e le infrastrutture fisiche risultano inadeguate.

Mancano le risorse ordinarie per sostenere crescita e sviluppo e si riducono i fondi destinati al Mezzogiorno per investimenti: esemplificativo è il caso dello "scippo" previsto dalla legge di stabilità 2015 di 3,5 miliardi di euro del Piano di azione coesione o la riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi dei fondi strutturali in Campania, Calabria e Sicilia dal 50 al 25%. Anche l'assenza di un Ministero per la coesione la dice lunga sulla irrilevanza di questi temi per il Governo in carica.

La Cgil e il Laboratorio Sud

La nostra organizzazione in questi mesi ha messo in campo una serie di iniziative sul versante territoriale: dalle piattaforme unitarie che in alcuni casi hanno portato ad iniziative di mobilitazione ai momenti di confronto ed approfondimento e di riflessione, oltre a vertenze territoriali legate a situazioni di crisi industriale e non solo.

Occorre ora proporre **una vertenza nazionale per il SUD.**

La risposta, per la Cgil, non può essere lasciata solo alle dinamiche regionali.

A partire dai contenuti del Piano per il lavoro 2013 abbiamo proposto un progetto per il paese che coniugasse sviluppo crescita e tutela dei diritti di cittadinanza e nel lavoro.

Le politiche di austerità dettate dalle autorità europee hanno fallito producendo ulteriore impoverimento dei Paesi più deboli, determinando un aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze, compressione del reddito da lavoro e dei diritti soprattutto a scapito delle nuove generazioni.

Siamo convinti che occorranza forti investimenti pubblici per generare nuova occupazione, per attivare moltiplicatori di investimenti, reddito e occupazione nei settori privati dell'economia italiana.

Il piano del lavoro ci dà una serie di strumenti che però devono essere contestualizzati alla luce del crescente dualismo e della situazione di crisi del mezzogiorno del paese.

In questo contesto crediamo che si debba sviluppare **un'azione specifica per il Sud del paese, coordinata con le realtà regionali e sulla base di direttrici nazionali. Occorre a nostro parere selezionare i punti di intervento evitando la frammentazione dei progetti e quindi delle risorse, assumendo quindi la responsabilità politica delle scelte.**

La nostra iniziativa regionale e nazionale

La nostra iniziativa dovrà quindi prevedere un intreccio tra le politiche regionali e nazionali e corrispondentemente avviare una grande vertenza per il mezzogiorno.

Si sceglie di partire dal territorio, in continuità anche con la iniziativa tenuta dalla CGIL Sicilia il 3 e 4 giugno scorsi, con **cinque/sei macro obiettivi** per costruire in parallelo il progetto nazionale.

La selezione è lo strumento per costruire percorsi che misurino anche l'efficacia delle azioni e il grado d'intervento dei diversi soggetti rispetto alle competenze/responsabilità dei diversi livelli istituzionali (Governo; Regioni; Comuni).

I macro obiettivi sui quali far convergere idee e risorse e sui quali sperimentare la nostra azione di contrattazione territoriale e nazionale sono:

- **Il tema delle culture e della valorizzazione del territorio** (Ambiente, Turismo, Cultura, Aree interne e aree urbane, Agroalimentare);
- **Le infrastrutture immateriali: le università e i centri di ricerca del Sud.** .
- **Per una nuova politica industriale nel Sud**
- **Mobilità delle persone e delle cose:** infrastrutture e logistica a partire dal sistema ferroviario, dei porti e delle strade.
- **L'area mediterranea: una nuova azione europea di cooperazione territoriale;**

Questi obiettivi devono essere declinati nelle realtà territoriali selezionando grandi progetti pilota e facendo convergere risorse nazionali e regionali con una regia nazionale e una governance multilivello, coinvolgendo i diversi attori che su ciascuno dei temi agiscono, a partire dalle università e i grandi centri di ricerca.

Saranno previsti poi diversi “**appuntamenti programmatici**”, a partire dal 6 settembre - in collaborazione con la CGIL Basilicata – con la iniziativa di confronto politico con i governatori delle regioni del Sud.

Un percorso patrimonio di tutta l'organizzazione con una dimensione nazionale che costituisca terreno di lavoro di tutti e non solo delle strutture direttamente interessate da supportare anche attraverso la mobilitazione.

Abbiamo denominato il percorso **Laboratorio SUD: idee per il paese**.

Laboratorio come luogo dove si studia o si costruiscono le cose, che la radice stessa della parola dal latino medievale: il labor, il lavoro il filo rosso delle nostre iniziative.

Idee per il paese perché l'impatto delle politiche di sviluppo è rilevante non solo nelle aree obiettivo ma anche nel resto del paese per rafforzare il carattere di unità.